

Il caso

Appendino e Raggi, la parabola delle stelle cadenti grilline

MAURO FAVALE e DIEGO LONGHIN, pagine 6 e 7

Roma

E Raggi non si ricandida “Sarà un grande successo arrivare viva alla fine”

“C’è la regola dei due mandati”, dice la prima cittadina. Sulla quale pende però il rischio del processo per falso

MAURO FAVALE, ROMA

Finora ha resistito a tutto, dall’arresto, un anno fa, del suo braccio destro Raffaele Marra (per difendere il quale si era inimicata mezzo movimento), alle dimissioni a raffica di assessori e manager delle partecipate fino alla sua iscrizione nel registro degli indagati per falso in atto pubblico. Diciotto mesi (dal trionfo del 19 giugno 2016) di calvario che adesso le fanno dire, ridendo, che «arrivare viva alla fine di questo mandato sarà un grandissimo successo». Per il prossimo, assicura invece, non ci sono dubbi: non si ricandiderà. «Direi di no».

Virginia Raggi, dunque, non sarà la prossima sindaca di Roma. In ossequio alla regola dei “due mandati” voluta dal M5S e messa in discussione proprio in questi giorni dal suo collega di Pomezia Fabio Fucci, potrà andare avanti al massimo fino alla tarda primavera del 2021, alla scadenza naturale della consiliatura, la seconda per l’avvocata 39enne che fece pratica legale nello studio di Cesare Previti. La prima, durata solo due anni e mezzo e interrotta bruscamente con la caduta a fine ottobre 2015 di Ignazio Marino, l’ha trascorsa da anonima consigliera d’opposizione in Aula Giulio Cesare.

Dentro all’M5S possibilità di derogare a questo principio, al mo-

mento, non ce ne sono. Anzi, come ha ribadito Luigi Di Maio, chi ne parla «si autoesclude dal Movimento». E così anche la Raggi si allinea: «La regola è chiara, ce la siamo data noi», afferma e manda così un segnale di ortodossia ai vertici dei 5 Stelle, proprio alla vigilia dello snodo cruciale della sua consiliatura. Già, perché quando la prima cittadina di Roma ironizza sull’arrivare «viva» alla fine di questo mandato ha in mente una data ben precisa, il 9 gennaio. Tra venti giorni, infatti, è fissata l’udienza preliminare nell’ambito dell’inchiesta che vede la sindaca della capitale imputata per falso, uno dei tanti inciampi di quest’anno e mezzo vissuto pericolosamente.

Tra meno di tre settimane, insomma, si capirà se Raggi dovrà affrontare un processo nel quale verrà chiamata a spiegare come venivano decise le nomine in Campidoglio e chi, effettivamente, disponeva gli spostamenti, se lei o, come sostiene l’accusa nel caso oggetto di indagine, quel Raffaele Marra fratello di Renato, il dirigente comunale la cui promozione ha messo nei guai la sindaca. Nel caso in cui venisse rinviata a giudizio, però, il Movimento ha aperto da tempo il “paracadute” in modo da consentire alla sindaca di continuerà ad amministrare la città. Diverso il destino in caso di condanna, anche di primo grado: per l’M5S le dimissioni sarebbero automatiche. Per questo, per Raggi, «arrivare a fine mandato sarà un grandissimo successo». Sarà quello, però, il capolinea, senza possibilità di seconde (o terze) chance anche di

fronte a eventuali candidature regionali o nazionali: la regola dei due mandati (che l’avvocato Lorenzo Borrè, legale di molti degli espulsi dal M5S, ha ricordato che non fa parte del “Non Statuto” dei 5 Stelle) vale per tutti i livelli istituzionali.

Sulla carta, in Campidoglio, la maggioranza grillina loda la fermezza della Raggi. Nelle riunioni del gruppo, però, s’avanza più di un dubbio sul futuro dei 5 Stelle nella capitale che si troverebbero “decapitati” dalla regola dei due mandati e pure indeboliti, con una coda di consiliatura che, per molti, sarà senza futuro. La gran parte dei consiglieri eletti in Aula Giulio Cesare, infatti, ha già fatto un’esperienza nelle assemblee municipali e, dunque, proprio come la Raggi, è già giunta al secondo mandato. Nessuno dei “big” locali, dunque, potrà tentare di succedere alla sindaca. E mentre l’opposizione ironizza («Non si ricandida? È il miglior regalo possibile ai romani», dice Matteo Salvini), sul tavolo dei 5 Stelle non ci sono al momento carte pesanti da giocare. Sempre che non si torni all’oggetto del desiderio iniziale, quell’Alessandro Di Battista che Gianroberto Casaleggio, nel 2015, avrebbe visto bene candidato in Campidoglio. La storia, poi, è andata diversamente ma Dibba, che ha già annunciato che al prossimo giro, a marzo, salterà un turno, resta (da Roma al Parlamento) la “riserva d’oro” del M5S.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

La spada di Damocle del caso Marra



Il 9 gennaio il gip deciderà sul rinvio a giudizio di Virginia Raggi per falso sulle nomine al Comune, che secondo l'accusa erano orchestrate da Renato Marra. In caso di processo e di relativa condanna, anche di primo grado, per le regole M5S le dimissioni sarebbero un gesto automatico.